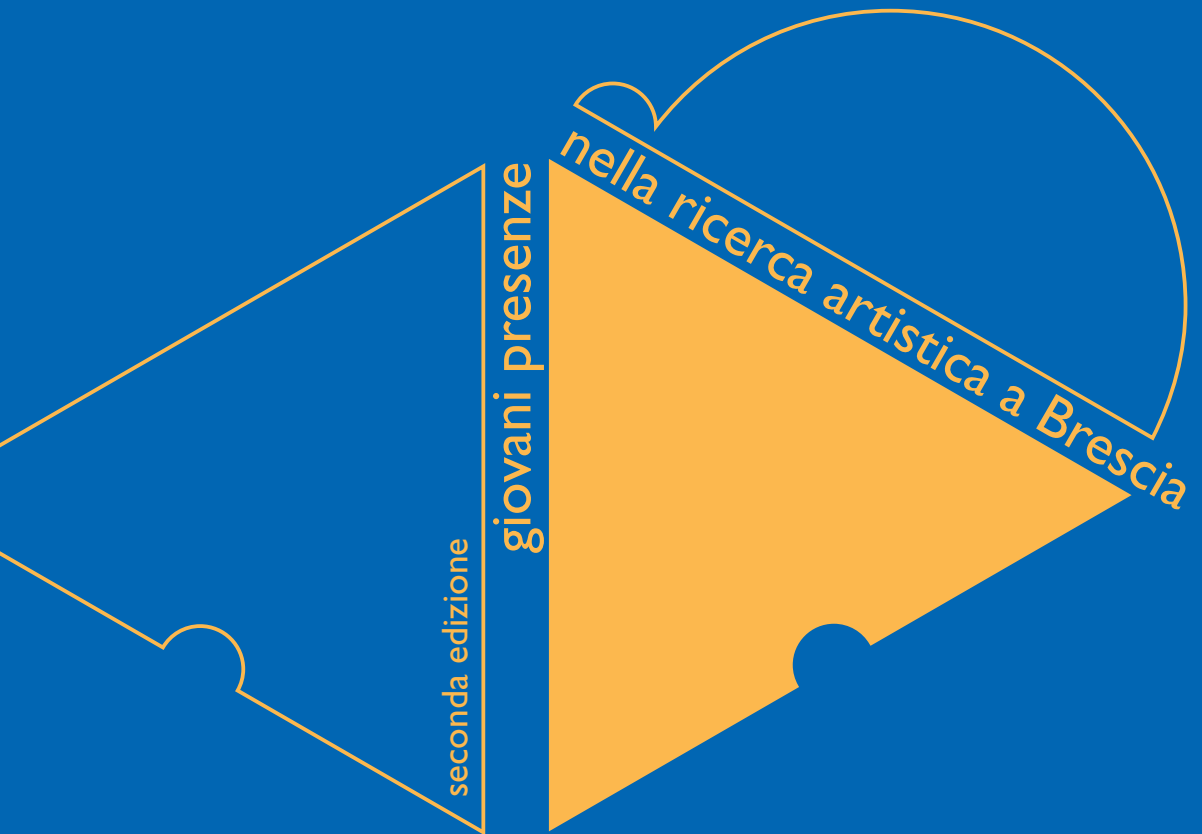


giovani presenze



seconda edizione

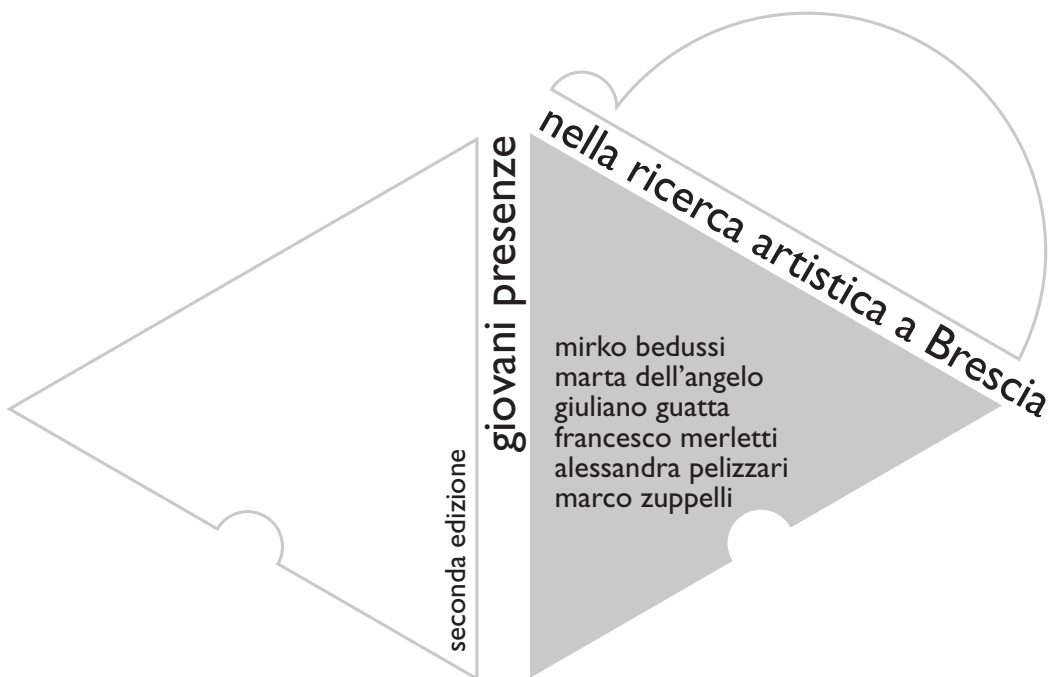
giovani presenze

nella ricerca artistica a Brescia

edizioni aab

Comune di Brescia
Assessorato alla pubblica istruzione
e alle politiche giovanili

Provincia di Brescia
Associazione Artisti Bresciani



a cura di
Flavio Arensi e Pia Ferrari

galleria aab
vicolo delle stelle, 4 - Brescia
dal 23 dicembre 2000
al 17 gennaio 2001
feriali e festivi 15,30 - 19,30
lunedì chiuso

edizioni aab

Dopo il successo della prima, fortunata edizione l'A.A.B. propone un nuovo appuntamento con l'espressività artistica di giovani talenti bresciani, replicando la rassegna "Giovani presenze nella ricerca artistica a Brescia", accogliendo l'idea di una vetrina ricorrente della creatività giovanile nella nostra città.

Ben volentieri dunque l'Assessorato alla pubblica istruzione e alle politiche giovanili condivide l'esperienza, prendendo atto della necessità di colmare, come sottolinea Pia Ferrari, "vuoti d'attenzione e d'interesse" nei confronti dei linguaggi artistici e delle avanguardie del mondo giovanile.

Ringrazio quanti, curatori ed organizzatori, si sono prodigati nell'ideazione e realizzazione della rassegna, alla quale auguro il meritato successo già riscosso dalla prima edizione.

*L'assessore alla pubblica istruzione
e alle politiche giovanili*
Carla Bisleri

Nell'arco breve di una decina di mesi l'AAB apre il proprio spazio ad una rassegna di artisti giovani che vivono o lavorano in area bresciana. Unico loro obiettivo denominatore comune, oltre all'età sotto i trentacinque anni, è la formazione a Milano presso l'Accademia di Brera, dalla quale sembrano essersi dispersi ed allontanati per strade individuali e diverse. Per tutti Brescia è il luogo del vivere, ma in termini di somogenei e complessivamente inessenziali è il centro del lavoro artistico: condizione, questa, che li pone nella più fluida e libera situazione di una circolazione non periferica.

Le loro opere si sono viste a Brescia solo nelle rare situazioni di sperimentazione e di confronto, negli anni '90; dall'esperienza in prima persona nello spazio L'aura provengono Alessandra Pelizzari e Mirko Bedussi, mentre nella stessa sede hanno comunque esposto Giuliano Guatta e Marco Zuppelli. Ad una delle poche mostre "a tema" significative recenti - "Controcanto" a Verolanuova - hanno partecipato Bedussi e Marta Dell'Angelo che, come Francesco Merletti, presenta per lo più i propri lavori in ambiti non bresciani. Dunque, di nuovo come è parso lo scorso anno, la mostra presso l'AAB si pone come testimonianza e documentazione di percorsi in atto, in mezzo a vuoti d'attenzione e interesse da parte di questa città nei confronti dell'arte giovane, spesso compensati da ricognizioni come la Biennale giovani di Gazzo, piuttosto che la milanese Periscopio, dove anche interessanti presenze bresciane trovano l'attenzione dovuta.

Pia Ferrari

Il dissolvimento dell'immagine, quale travolgente intuizione del secolo in via di conclusione, non ha tuttavia alterato il senso simbolico e magico della figura che, di converso, torna in molte recenti proposte pittoriche. Un recupero, questo, che segue il progressivo avvicendamento di sempre nuove avanguardie pronte a criticare il passato, e a sminuire l'arte tradizionale, il più delle volte senza proporre alternative di valore. Si è, infatti, creduto di poter *tout court* rappresentare questa società sostituendo alla necessaria produzione di un messaggio la semplice ricerca di nuovi mezzi espressivi. Il significato si è dunque sovrapposto al significante, provocando notevole confusione e - soprattutto - lasciando insoluti i medesimi problemi posti in crisi.

Volgersi alla pittura, alla visione immaginifica, alla scultura, significa allora proporre il mezzo efficace per dialogare con un pubblico sempre più spesso lontano dalle creazioni concettuali e arzigolate. Il raffronto è costruito sull'emozione diretta e la volontà di non cascare in piani interpretativi astrusi: l'opera non si nasconde in falsi giochi intellettualistici, bensì vive di profondità esplicita.

La selezione di questi giovani autori bresciani corrisponde a un diffuso interesse, da parte del settore artistico, nei confronti della nuova figurazione e di quella congerie che esercita nel contempo il desiderio di ricercare nuove atmosfere e la consapevolezza di far parte di un vasto e antico percorso culturale. Qui, il modernismo a tutti i costi si ferma di fronte all'ispirazione e alla ricerca poetica di un senso più alto delle manifestazioni reali.

Flavio Arensi

Le sculture di Mirko Bedussi emergono da...

Appaiono, come salvate o scampate a epoche diverse, recando sulla loro superficie segni di stili e di offese del tempo e della terra e anche volumi e corporeità ancora tali da stupire, per dimensioni o aspetto.

Tra inquietanti e ieratiche, si manifestano più che sembrare uscite di recente dal laboratorio di uno scultore giovane. Per segnare in termini temporali sia l'idea della nascita che quella del "ritrovamento" gli ultimi lavori sono intitolati con una data che dice l'ora ed il giorno del loro esistere come opera, come una catalogazione oggettiva di una *wunderkammer* creativa.

Certamente l'idea del meraviglioso e del sincretismo muovono le possibilità di interpretazione delle opere recenti che sembrano allontanarsi dai riferimenti e dalle rivisitazioni classicheggianti.

Tagli che esaltano volumi netti e dinamismi caratterizzano alcune figure realizzate negli ultimi tempi e sembrano indicare la strada, sempre più intensa, del loro sgorgare dalla terra o dall'acqua. Slanci ed apparizioni che vengono bloccati, di colpo, da una compostezza razionale complessiva dove l'autore, alla fine, sembra intervenire a temperare e fermare ciò che non può essere liberato del tutto.

Un modo di osservare disincantato e contemporaneo risolve accenni di apparizioni metafisiche o misteriose, concludendo con scelte che privilegiano l'aspetto spaziale e di relazione atmosferica, i volumi e le forme.

La metamorfosi e l'unione panica con la terra, che è la stessa materia che costituisce le sculture, suggerisce il significato di teste incomplete, tra formazione e disfacimento, graffiate e percorse da segni che dialogano con la scultura della seconda metà del Novecento, con un oc-

chio all'alta tradizione della lavorazione della ceramica, da Leoncillo a Fontana.

La grande testa sorretta da una mano sembra concedere spazio alla sua assenza di reperto casuale e recante segni di lacerazioni e levigature, offrendo una superficie percorsa da tutte le possibilità di intervento, quasi pittorico, di lavorazione e coloritura con cere e ossidi.

La mano che sorregge attenua l'aspetto archeologizzante, avvicinandosi a suggestioni surrealiste, da visione onirica ed enfatizzata, e proteggendo, come dice l'autore, "la parte pensante del corpo". Situazione che si ripete nella dicotomia tra testa sorretta dalle braccia-tronco in un contemporaneo ritratto in formazione, in creta lavata, dai profili suggeriti e scorticati per la mancanza di levigatura.

Apparizione inquietante e intrigante e dura all'impatto visivo nell'estrema ieraticità è sicuramente l'ultima grande scultura - chiamata 26 / X / 2000 -: corpo-torso senza braccia, rigido ed incombente, privo delle concessioni liberatorie ed armoniose delle precedenti opere, dove questo aspetto sembra essere in relazione ad un rafforzamento del suo significato simbolico e sincretista. Una testa bendata da divinità greca appoggia su un peplo-corteccia corporea che insieme imprigiona e svela il gioco circolare della lacerazione da un involucro e dell'implosione del nascondersi e coprirsi. In duplice possibilità di visione - recto e verso - una diagonale rossa percorre la superficie e accenna a ferite in via di apertura o rimarginazione. La fiammella sul cuore, metallico residuo di ex voto, suggerisce passioni di Cristo e Uomo del Dolore nordico in versione classica: gesso levigato, riflettente e slontanante alleggerisce il pathos e sublima la pesantezza fisica.

P.F.



“XVI - X - MM p.m. 2.35”
terra refrattaria rossa, h. cm 53
2000



"XXVI - X - MM p.m. 2.40" (particolare)
gesso patinato, h. cm 190
2000

MIRKO BEDUSSI

È nato a Brescia nel 1966 e si è diplomato a Milano all'Accademia di Brera, sezione scultura.

Nel 1995 ha vinto il concorso per la realizzazione del monumento della Capitaneria di porto di Catania, ora collocato in loco.

Vive e lavora a Brescia.

Principali esposizioni

1989 - personale presso l'Atelier Applause, Brescia

1992 - Spazio culturale S. Zenone all'Arco, Brescia

1993 - collettiva al Palazzo della Permanente, Milano

1994 - personale presso la Galleria L'aura, Brescia

1996 - personale alla libreria "Libra", Brescia

1999 - collettiva "Agenda Zunino", Galleria Ada Zunino, Milano

2000 - collettiva "158ª esposizione d'arte figurativa", Promotrice delle arti di Torino, palazzo del Valentino, Torino

Il punto di partenza per una lettura del lavoro di Marta Dell'Angelo può essere la frase centrale di una breve autopresentazione nella quale si legge: "credo che questo lavoro sia nato dopo dieci anni di professione come modella vivente, che ho svolto per pittori, scultori, fotografi e studenti, fino a giungere ad essere la modella vivente di me stessa". Dove essere modella vivente di sé stessa sembra andare al di là dell'episodio contingente o casuale dell'autoritratto d'artista, per alludere ad una pratica fisica ed artistica insieme, sorta di performance nel tempo, della quale rimangono, come testimonianza e documento scarno e oggettivo nella durezza realista della visione, le immagini delle forme che hanno posato per sé, in una circolarità curiosa. E dove durezza è l'assenza di concessioni allo sguardo dell'altro, di chi è fuori, per il quale è possibile - solo - la stessa visione parziale di Marta che si osserva: i piedi intrecciati, gli scorci, le visioni dall'alto, i tagli, fanno pensare alle anatomie di Géricault e Rembrandt, non lasciando piaceri estetici oltre il segno pittorico o disegnato. Scelta, questa, ribadita dal rigore del supporto marmoreo delle opere meno recenti.

Attorno ai profili e contorni della figura si intuisce il gesto nell'atto della riproduzione dal vero, si indovina lo sguardo che ruota con pazienza, lo si immagina controllato e sapiente, mentre il braccio e la mano tracciano segni fisici e faticosi. E del corpo vengono mostrate le immagini più intime, quelle sulle quali solo lo sguardo di sé stessi in genere si sofferma, a lungo.

Il punto di vista è calcolato dunque non in relazione alla visione comune, ma in base alle possibilità dei risultati compositivi, anche apparentemente mutilati, che possono essere ottenuti.

Allo stesso modo, quando all'autoritratto allo specchio o dal vero viene sostituita la rappresentazione dell'incontro, dell'incontro e della vicinanza di altri corpi o visi, non c'è storia o vicenda raccontata né intuibile, ma solo, a fuoco, gli effetti parziali che l'essere affiancati o sovrapposti o abbracciati generano.

Così delle due donne per mano, centrale è la curva delle anche; della schiena, il gioco quasi architettonico concavo e convesso: rapporti umani indagati attraverso gli incontri della pelle e lo stringersi con i muscoli e il pesare delle ossa.

Nei lavori degli ultimi due anni sembra subentrata la necessità di alleggerire una fisicità così reale con il colore, poco usato nei quasi monocromi nudi precedenti.

Lame sottili di luci rossastre o verdi, innaturali e stranianti, avvolgono le intersezioni dei corpi, dilagano su abiti e fondi animando figure e volti che sembrano vivere e respirare con cromie tecnologiche.

Il colore giunge sull'opera, quasi conclusa, a segnalare una presenza di mezzi di rappresentazione assolutamente contemporanei in una situazione di partenza artigianale e antica come la copia dal vero. Organica indifferenza all'uso ed alla mescolanza delle tecniche di riproduzione, dalla fotocopia che chiude ed esalta sorprendentemente la versione finale dei disegni, al programma informatico che suggerisce il colore, alla fotografia, e, indietro, allo specchio e alla matita, sempre.

P.F.



“Senza titolo”
olio su tavola, cm 54x81
2000



“Senza titolo”
olio su tela, cm 91x119,5
2000

MARTA DELL'ANGELO

È nata a Pavia nel 1970, si è diplomata come restauratrice di materiali lignei presso l'Enaip di Botticino nel 1991 e in pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera nel 1996. Vive e lavora a Brescia in via Sangervasio 60.

Principali esposizioni

- 1994 - Salon dell'Accademia di Brera, Galleria Cafiso, Milano
- 1997 - XXXVII Premio Suzzara (Mantova)
- 1998 - "Meno Trenta", Salone Napoleonico, Liceo Artistico Statale 1°, Milano
- 1998 - "Otto artiste", spazio "All About", Milano
- 1998 - "Controcanto (ritratto/autoritratto)", Palazzo Gambara, Verolanuova (Brescia)
- 1998 - "Naturarte", sei interventi artistici nel Lodigiano, Castiglione d'Adda (Lodi)
- 1998 - "Il corpo della pittura", Galleria Care Of, Cusano Milanino (Milano)
- 1999 - "Una stanza tutta per sé", l'immaginario femminile in quattordici artiste della nuova generazione, Galleria Bianca, Cantieri culturali alla Zisa, Palermo
- 1999 - "Sulla pittura", artisti italiani sotto i 40 anni, Palazzo Sarcinelli, Conegliano Veneto (Treviso)
- 2000 - "Percorsi dell'arte", Villa Greppi, Lecco

Mostre personali

- 1999 - "Artisti in vetrina", Vettrine Fendi, Roma
- 2000 - Galleria La Tartaruga, a cura di Plinio de Martiis, Castelluccio di Pienza (Siena)

Da qualche anno Guatta dipinge in termini autobiografici immagini filtrate attraverso atteggiamenti gnoseologici più che mimetici: interessato agli sfasamenti e alle deformazioni che fatti accaduti in passato, ricordi o cose immaginate assumono nel momento di esser raccontate, con linguaggio scritto o pittorico, crea situazioni che sono sceneggiature e ricostruzioni di momenti di esperienza.

Dalle indagini oggettive “in bianco e nero” della cronaca e dalla pratica della copia dal vero di oggetti e persone è passato alla complessa attenzione per la rappresentazione dei meccanismi del ricordo e della conoscenza.

Le sue figurazioni colorate segnalano la lontananza volontaria dall'evento originario, proprio attraverso l'antinaturalismo delle cromie, la rigidità dolce dei gesti, la nostalgia compendiaria e rigorosa. Indagine ancora, dunque, ma sui limiti e confini delle fonti del conoscere.

Guatta definisce questo procedere come “spoliazione dell'immagine e riduzione agli elementi che ne costituiscono il senso” ed è proprio questo l'effetto, quasi di progressione ascetica, che alcuni degli ultimi lavori comunicano.

Tentativi di arginare dubbi sul passato, sull'attuale, sul possibile, riconducendoli a ciò che è necessario.

“Esercizi” sembra un'opera-icona, come un ex voto è oggetto concreto, oltre l'immagine sembra esaltare valori tattili profondi e leggeri insieme. Come nei paesaggi dei battesimi di Piero, luci trasparenti e specchianti danno suggerimenti di stati di purezza che potrebbero davvero esser raggiunti con i semplici riti primitivi del grido, dell'iniziazione e del coesistere magico del fuoco con l'acqua. Allo stesso modo si può credere, senza dubbi, nella possibilità di vedere un io

narrante, sdoppiato, testimone ed insieme regista delle vicine apparizioni di un sé stesso presente in vari stati e azioni immaginarie o reali, quanto nelle “storiette” medioevali delle vite dei santi.

Pittura di storie narrate con adesione priva di retorica e rifiuto della casualità, condotte in termini diversi dal racconto oggettivo: le figure e le cose appaiono semplificate e ridotte all'osso, realtà private dei dati secondari, intente in meccaniche dinamiche e gestuali che si manifestano attraverso un colore mai casuale, più spirituale che simbolico, inteso a dare corpo a ciò che è immateriale, ma attraverso equilibri e strutture compositive assai stabili.

Così vengono rappresentate reincarnazioni e trasfigurazioni registrate da un punto di vista esterno, segnalando quindi che la conoscenza non è un procedere unitario e che implica una pluralità analogica di atti.

Per questo anche l'estrema banalità di certe azioni, dal girare delle ruote della bicicletta lungo la strada, al bastone che sta per colpire, allo stare in un angolo, alla passeggiata tra i fuochi di stoppie d'autunno, assume spessore e dà conforto per il semplice fatto di poter funzionare come immagine dimostrata.

Quasi sequenze filmate, i quadri di Guatta tendono a ricostruire una realtà oggettivamente parallela. Gialli intensi e liberatori ricordano l'oro di qualche icona bizantina, ma son ridotti ad apparizioni terrene, mescolati, anche fuochi e fiammelle, a situazioni tutt'altro che edificanti o religiose, sporcati con la noia di certi giri in campagna, con le voci di certi dialoghi, di certe voci violente o di certe sbronze tra ragazzi, o di certe giornate passate a far niente, come è la vita di tutti, condotta spesso in termini minimali.

P.F.



“Sta per essere colpito”
olio su tavola, cm 25,5x33
2000



"Esercizi"
olio su tavola, cm 25,5x33
2000

GIULIANO GUATTA

È nato a San Felice del Benaco (Bs) nel 1967.
Ha compiuto gli studi presso l'Istituto statale
d'arte di Gargnano e l'Accademia
di Belle Arti di Brera.

Principali esposizioni

- 1989 - Unione culturale F. Antonicelli, Torino
- 1991 - Centro culturale S. Valmaggi, Sesto San Giovanni (Milano)
- 1993 - "Affezioni", Galleria Santelmo, Salò (Brescia)
- 1994 - Galleria Silvano Lodi jr., Milano
- 1995 - "Mi beo", Galleria L'aura, Brescia
- 1996 - "Il punto", 1ª edizione, Galleria Continua, San Gimignano (Siena)
- 1997 - "Retro", Spazio Tondolo, Milano
- 1997 - "Il punto", 2ª edizione, Galleria Continua, San Gimignano (Siena)
- 1997 - "La ricreazione", Empty Rooms, Berlino
- 1999 - "Il punto", 4ª edizione, Galleria Continua, San Gimignano (Siena)

I recenti approdi di Francesco Merletti partono dalla visione algida di una figura femminile spogliata di qualsiasi connotato identificativo, tale per cui i soggetti sono chiamati a rappresentare l'universalità, anziché una precisa fisionomia. Elemento metaforico, ella viene completamente astratta dalla realtà e dalla funzione temporale. Si ricerca cioè la pura semplicità simbolica, caricata di valenze, spettri, osservazioni. La donna è privata di ogni parametro distintivo, come i capelli, nascosti sotto la severa cuffia. Il nero dell'abbigliamento sottende il notevole rigore, mentre evince dalla posa la durezza e l'orrore dello spirito. Chiamata a osservare il mondo e i suoi fenomeni, si rifiuta di venirne coinvolta, persino d'incontrarlo. Una volta eliminate queste partecipazioni, l'ambito nel quale si sviluppa l'esistenza è interiore; qui si subiscono le angosce e i timori che costringono l'essere umano a vivere una vita dimezzata. Gli inserti fotografici che completano la pittura, e che si riferiscono alla stessa modella, si propongono di condurre all'interno della scena un elemento esterno che tuttavia sia strettamente correlato all'immagine. Questo scambio linguistico tra la tela e l'umanità resta comunque limitato; esso nasce dall'esigenza di caricare con una nota drammatica l'opera che, così, diventa più reale del reale. La finzione, infatti, si coniuga con una parte meditata di oggettività realista, sicché, ciò che inizialmente era soltanto un atto di denuncia, diviene ora la trasposizione del vero: qui si racconta un dato di fatto. Perno dimensionale del quadro e - metaforicamente - dell'esistenza, la sagoma slanciata e verticalizzante della donna si erge in un'atmosfera raggelante e biancastra. Il contrasto

tra lo sfondo e il primo piano risponde all'esigenza narrativa di stupire, di portare l'attenzione dell'osservatore direttamente ai gesti e alle fattezze raffigurate. La vista scorre il corpo e s'immerge nel ghiaccio cilestrino degli occhi, poi scende lungo la sola vestigia di femminilità che avanza: l'abito. Nel complesso di atteggiamenti e situazioni parsimoniosamente istituzionalizzate, le mani e le braccia rivestono un ruolo decisivo, quanto almeno lo sono nell'ambito del teatro greco. Utili a sottolineare lo stato d'animo, esse accrescono il pathos linguistico acuendo la tensione. Le posture artate e significanti discutono con la essenzialità longilinea della *silhouette*: è chiaro che tutta l'azione si svolge nella parte superiore della tela, mentre a quella inferiore viene lasciato il contrasto chiaroscurale tra lo sfondo e il soggetto. L'accento è posto sui risalti irreali, sulla consapevolezza che la nostra esistenza è nello stesso tempo orrore e piacere, oscurità e luce, bianco e nero.

F.A.



“Credere in una collocazione precisa”
olio su tela, cm 180x120
2000



"Amare la perfezione"
olio su tela, cm 180x120
2000

FRANCESCO MERLETTI

È nato a Brescia nel 1966. Si è diplomato all'Accademia di Belle Arti di Brera nel 1990. Vive e lavora a Milano, viale Col di Lana 3; tel. 02-8392551; e-mail ipmer@iol.it.

Esposizioni

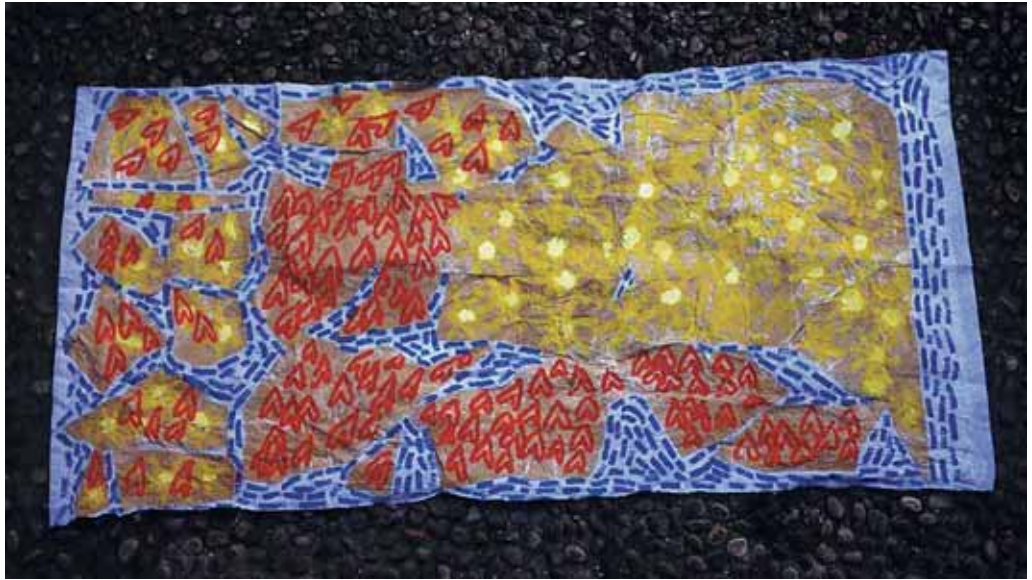
- 1989 - "Premio Brera Lions Club", Milano
1991 - "Arte giovane", Galleria Il Castello, Milano
1994 - "Brera giovani artisti", Galleria Anholter Muller Iselburg, Anholt Muhlenberg (Germania)
- "I I Artisti I I", Associazione culturale N.O.A.
- Tannan art Festival '94, Tokyo (Giappone)
- Tannan art Festival '94, Osaka (Giappone)
1995 - premio "Arte pittura", con il patrocinio dell'Accademia di Belle Arti di Brera
1996 - "Aspetti della figurazione", Centro culturale San Michele, Milano
- "Meno trenta", Spazio Hajech, Milano
- "Premio di pittura C. Della Zorza", Galleria Ponte Rosso, Milano
- "Progetto internazionale Brera pre-tra-post", Civica Biblioteca d'Arte, Castello Sforzesco, Milano
- "Expo arte Bari", Fiera d'arte contemporanea, Bari
1997 - "Plastica italiana", Museo de arte contemporaneo, Cusco (Perù)
1998 - Fiera d'arte contemporanea, Palermo
- Fiera d'arte contemporanea, Padova
- "La piega e il doppio", Spazio Tempo Nord, Milano
1999 - "L'enigma dietro il sipario", Galleria Spazio prospettive, Milano
- "Nuove strade per la pittura", Centro culturale Cascina Grande, Rozzano (Milano)
- Figure in posa", Associazione culturale Renzo Cortina, Milano
2000 - "Collettiva", Galleria Jelmoni Studio, Piacenza
- "Figurazioni", Circolo culturale Bertolt Brecht, Milano
- "Di ventidue dodici", dodici tarocchi editi da Pulcinoelefante, Associazione culturale "Archivi del '900", Milano
- "Premio Morlotti", Sala comunale, Imbersago (Lecco)
- "Arte fuori stagione", Sassetti Cultura, Milano
- "Sguardi a corte", Corte delle Giare, Ragazzola (Parma)
- "Naturarte", Sala comunale, Castiglione d'Adda (Lodi)
- "Credere in una collocazione precisa", Galleria Alphacentauri, Parma

Nell'era della tecnologia più avanzata, per molti artisti il confronto con il virtuale è divenuto una realtà quotidiana. Attraverso Internet un autore può promuovere le sue opere in tutto il mondo, superando i confini degli spazi espositivi, raccontandosi o raccontando il proprio lavoro in tempo reale. Nel suo sito Alessandra Pellizzari scrive di sé: "La mia ricerca pittorica, radicata nella contemporaneità, si esprime attraverso il prelievo/la reinvenzione di segni che giungono dalla realtà del mondo quotidiano; tali segni-parole formano la trama di un complesso percorso espressionista, che media tra il graffito spontaneo, come manifestazione dell'immaginario collettivo, e una riscrittura poetica del mondo, che ubbidisce ad una individuale emotività". La proposta avanzata dalla Pelizzari parte da uno stadio di confusione della materia cui ella cerca di mettere ordine; un caos che tuttavia rimane e si compone di materiali differenti, strutture e linguaggi ambigui, tra loro contaminati. Il suo codice è totalmente dedito alla ricerca del mezzo più ancora che alla volontà di dare una direzione precisa. Ecco perché gli eventi quotidiani, pop, prendono il sopravvento. Però, anziché rappresentare la realtà degli oggetti convenzionali, come gli artisti d'Oltreoceano, ella racconta i pensieri e gli stati d'animo della collettività che, d'altronde, sente personalmente propri. Il suo stile da strada è diretto e non si prolunga in giri di parole e immagini. Quello che deve dire afferma senza aggiungere spiegazioni troppo articolate. Perciò, anziché un'esegesi, il suo lavoro necessita più di altri l'osservazione diretta, multimediale, on web. Altre parole non servono, non devono usarsi. Sarebbe una sovrapposizioni di pop.

F.A.



"Dal sole, il cuore e dalla luna il fiore"
smalto su ferro, cm 100x100
1999



“Gea, Thalassa, Elios, Pathos”
tecnica mista su tela, cm 130x250
1999

ALESSANDRA PELIZZARI

Si è diplomata in belle arti, sezione decorazione, presso l'Accademia di Belle Arti di Brera.

Nel 1990 ha ottenuto il primo premio per il concorso "Oltre il muro", indetto dalle accademie di Berlino e Milano.

Dal 1996 collabora alla rivista "Stile".

Vive e lavora a Brescia.

Esposizioni personali

- 1993 - "In superficie", palazzo del Comune vecchio, Gargnano (Brescia)
- 1993 - "In superficie", Zarathustra plurimediale, Brescia
- 1993 - "Codici mira", Galleria Minini, Brescia
- 1994 - "Codici amorosi", Galleria d'arte braidense, Milano
- 1994 - "Codici risorgenti", Galleria L'aura, Brescia
- 1995 - "Uno per tutti tutti per uno", Cantine Montorfano De Filippo, Coccaglio (Brescia)
- 1996 - "I simboli dispersi", Cantine Montorfano De Filippo, Coccaglio (Brescia)
- 1996 - "Visioni", Libreria Einaudi, Brescia
- 1997 - "Dai fiori alle stelle", Olmocolmo, Brescia
- 1997 - "Tra mura e mare", Galleria Bludiprussia, Albisola Marina (Savona)
- 1998 - "Icône", S. Bar, Viana do Castelo, Portogallo
- 1999 - "Icône", Spagò, areartbar, Manerbio (Brescia)
- 1999 - "Icône marine", Stabilimento balneare, Nettuno (Roma)
- 2000 - "2000 icône", Mercedes Spot, Verona

Esposizioni collettive

- 1989 - Triennalespazio ceduto ai giovani artisti, palazzo della Triennale, Milano
- 1990 - "Oltre il muro", concorso internazionale bandito dalle accademie di Milano e Berlino, primo premio, sala Napoleonica, Accademia di Brera, Milano
- 1992 - "Spazio aperto", Galleria Multimedia, Brescia
- 1992 - "Ex voto 2000", scuderie del palazzo Gonzaga-Cavriani, Comune di Volta Mantovana (Mantova)
- 1993 - "Sette giovani presenze", Associazione artisti bresciani, Brescia
- 1995 - "Schermo", Galleria Lutsman, Parigi
- 1995 - Rassegna internazionale di pittura, Uboldo (Varese)
- 1996 - "Biennale artisti under 35", Villa Bettanini, Vigonza (Padova)
- 1996 - "Moda, X artisti under 35", ABC, Milano e Scuola Guglielmo Marconi, New York
- 1997 - "Altre visioni", ABC, Milano
- 1997 - "Artisti al tondino", Sala espositiva San Siro, Milano

- 1998 - "Postumia", a cura di Renzo Margonari, Museo d'arte contemporanea, Gazoldo degli Ippoliti (Mantova)
- 1998 - "Biennale d'Italia", Trevi Flash Art Museum
- 1998 - "Libri d'autore-Spazio oggetto", Milano; Galleria Folini de Giorgi, Lugano
- 1999 - IN-CON-TRA, Associazione Cielo e terra, Legnano
- 1999 - "Cento memorie per il futuro millennio", Periplo edizioni, Associazione Les cultures, Lecco
- 2000 - "Eros 'Tail", ABC, Milano

Dovrebbe prestarsi più attenzione al cielo. Invece, si pretende di poter mantenere la testa bassa, rivolta alla terra e alla fretta incalzante, che dirige e determina l'esistenza contemporanea. Marco Zuppelli cerca il contatto con la volta celeste, nella quale - ultimamente - immerge i protagonisti della sua suadente e lirica pittura. In questi spazi assoluti, privi di qualsiasi riferimento alla quotidianità, soltanto le nuvole muovono la conta del tempo rendendo giustizia alla realtà visionaria. Questa sorta di ritorno al Realismo magico, o alla magia del realismo, consta di attenzioni naturalistiche d'antica provenienza, pur nella sua attenta modernità introspettiva. Il ritratto, quale fenomeno intimo di ricerca psicologica, diviene atto universale e comprende nei suoi soggetti tutti gli esseri del mondo, allora archetipizzati. Si tratta di una generalizzazione che dipende persino dall'assetto dei volumi, posti nello spazio in condizione di confronto con l'ambiente circostante che predomina e segna la loro esistenza. Se non vi fosse l'ariosità di Foppa, Cima da Conegliano o Giorgione, i personaggi non riuscirebbero a motivare la gravezza astratta del loro presentarsi. Così, il contrasto tra l'intorno leggero e la loro meditabonda rappresentazione gioca effetti diretti di dialogo tra la natura esteriore e quella interiore, senza tuttavia si possa realmente ammettere che quello raffigurato è davvero un essere umano o un paesaggio naturale. In Zuppelli ci si astrae dalla dimensione reale, che appare soltanto in connotati semplici, ma poco importanti. Non serve comprendere i riferimenti temporali o geografici nei quali s'inserisce la scena, quanto piuttosto intuire il sentimento che anima i protagonisti di una vicenda che vive e muove da sguardi e riflessi.

D'altronde, l'inquadratura affrontata dall'autore è spesso assimilabile a quella fotografica - sottoposta a suggestioni e palpitazioni - col chiaro intento di condurre l'osservatore a raggiungere immediatamente il senso del quadro. Lo sguardo viene infatti attirato sulle figure, poi dirottato verso il cielo o il declinare di una collina segnata dai passi di qualche bambino. È come se Zuppelli schierasse lungo un asse immaginario una serie di oggetti e volesse che l'attenzione dello sguardo cadesse ragionevolmente su tutti i particolari, però con un ordine tale per cui prima si divide e poi si ricostruisce la scena. Su tutto, inoltre, permane un senso di pacatezza e pace, che consideriamo altri veri e propri soggetti artistici. Questa quiete diffusa non è comunque una pausa di spiriti, i quali anzi si sentono muovere all'interno dei corpi o delle atmosfere. Ciò che è calmo di fuori non lo è di dentro (ancora una volta torna il dialogo tra l'esterno e l'interno); non si tratta d'irruenza, ma di quell'indugiare del pensiero, durante la meditazione, che produce interrogativi esistenziali di non scarso conto.

F.A.



“La via delle ombre”
tempera grassa su tavola, cm 20x30
1999



“Senza titolo”
tempera grassa su tela, cm 50x50
2000

MARCO ZUPPELLI

È nato a Brescia nel 1967
e si è diplomato in scultura
all'Accademia di Belle Arti di Brera (Milano).
Vive e lavora a Gardone Val Trompia (Brescia).

Principali esposizioni

- 1994 - "Premio arte '94" indetto dalla rivista
"Arte"
- 1994 - Concorso nazionale "Città di Chiari"
(premiato), Chiari (Brescia)
- 1994 - "William Fantini e Marco Zuppelli",
Galleria L'aura, Brescia
- 1996 - I^a edizione Biennale d'arte Città di
Chiari, Chiari (Brescia)
- 1998 - collettiva "Paralleli della realtà", Gardone
Val Trompia (Brescia)
- 1999 - personale presso il Centro culturale
"Palumbo", Orzinuovi (Brescia)
- 1999 - collettiva "Quadri di realtà", Galleria
dell'Officina, Brescia
- 2000 - collettiva "Flora", Galleria Salamon,
Milano
- 2000 - "Realismi instabili", Galleria dell'Officina,
Brescia
- 2000 - "Arte fiera", Galleria dell'Officina,
Montichiari (Brescia)

Giovani presenze - 7

Giovani presenze nella ricerca artistica a Brescia, 2^a edizione

Mirko Bedussi, Marta Dell'Angelo, Giuliano Guatta,
Francesco Merletti, Alessandra Pelizzari, Marco Zuppelli

23 dicembre 2000 - 17 gennaio 2001

Mostra organizzata dall'AAB

Cura della mostra e redazione dei testi:

Flavio Arensi e Pia Ferrari

Comitato organizzatore:

Flavio Arensi, Pia Ferrari, Vasco Frati, Martino Gerevini,
Giuseppina Ragusini

Cura del catalogo:

Pia Ferrari, Vasco Frati e Giuseppina Ragusini

Progetto grafico:

Martino Gerevini

Commissione per l'allestimento delle mostre:

Pierangelo Arbosti, Ermete Botticini, Roberto Formigoni,
Giuseppe Gallizioli, Giusi Lazzari, Alessandra Pelizzari, Carlo Zani

Referenze fotografiche:

Mario Brogiolo e Roberto Covre

Direzione:

Giuseppina Ragusini

Segreteria:

Gianluca Gallinari e Fabrizio Marelli

Fotocomposizione e stampa:

Arti Grafiche Apollonio, Brescia

Finito di stampare nel mese di dicembre 2000.

Di questo catalogo sono state tirate 200 copie.

